

Work in progress

Salvare le Apuane e 'rientrare nel paradiso terrestre'

Fabio Baroni

Riassunto. *"Salviamo le Apuane" è un'organizzazione non strutturata (come erano le antiche comunità della montagna) nata nel 2010 con la pubblicazione della Carta delle Apuane e l'elaborazione del Piano-Programma di sviluppo economico alternativo delle Apuane (PIPSEA). Vive parte della sua esistenza su un social network, impiegato come strumento di comunicazione e di lotta. La sua azione si svolge nella montagna apuana e a contatto con le sue comunità, dove lavora a costruire direttamente – in base al principio "cambiare il mondo senza prendere il potere"- uno sviluppo economico alternativo finalizzato a eliminare i due problemi principali delle Apuane: la monocultura del marmo e la desertificazione demografica. Il movimento conta 10.500 iscritti. Opera a ricostruire un'economia agricola, pastorale, della coltivazione del bosco, dei tanti turismi possibili. Agisce, anche attraverso i saperi dei suoi anziani, come un'agenzia gratuita di progettazione, sostegno, consulenza a giovani che vogliono impiantare aziende agricole e pastorali, costruendo un mercato basato su filiere corte. Sta lavorando alla realizzazione del marchio "Qualità Apuana" per i prodotti delle aziende aderenti all'associazione "Lo spirito della montagna" e progetta forme di scambio basate su monete alternative (l'Apuo). "Salviamo le Apuane" è impegnata nel recupero e nel rilancio dell'identità culturale degli Apuani, innovando e allargando il concetto di appartenenza e di natività al 'prendersi cura' delle Alpi Apuane.*

Parole-chiave: Alpi Apuane; monocultura; cava di marmo; riscatto; identità culturale.

Abstract. *"Salviamo le Apuane" is a non-structured organisation, like the ancient mountain communities were. It was established in 2010 with the publication of the Charter of Apuan Alps and the preparation of the Plan-Program of alternative economic development for Apuan Alps (PIPSEA). It is mostly active on a social network, used as a tool for communication and struggle. The organisation, active on the Apuan mountains in close contact with its communities, works at building an alternative economic development – based on the principle "change the world without taking power" – pointed at solving the two main problems of Apuan Alps: monoculture of marble and demographic desertification. The organisation counts 10.500 members and tries to rebuild an economy based on agriculture, sheep-farming, tree-farming and different kinds of tourism. Relying also on the elders' knowledge, it works as a free planning agency, providing support and advice to young people who want to establish agricultural and pastoral businesses, building short supply chains. It is currently working on the quality label "Qualità Apuana" for the products of companies tied in the association "The spirit of mountain", and on the design of trade forms based on an alternative currency (the Apuo). "Salviamo le Apuane" is committed to the recovery and revitalisation of the Apuan cultural identity, by innovating and expanding the concepts of birth and belonging to a general "taking care" of Apuan Alps.*

Keywords: Apuan Alps; monoculture; marble quarry; redemption; cultural identity.

1. L'inquadramento del problema

La monocultura del marmo non è l'unico grave problema delle Alpi Apuane. A esso se ne affianca uno tipico di tutta la montagna: la desertificazione demografica. E la relazione fra i due fenomeni dimostra come la prima – in quanto forma economica insostenibile e insostenuta dal territorio – non aiuta a fermare l'altra, la desertificazione. Le Apuane sono una terra montana che ha avuto un'economia mista nella storia. Su una base strutturale di agricoltura, pastorizia e coltura del bosco si sono innestate forme legate alla condizione geopolitica del territorio fra cui, in particolare,

le attività legate alla mobilità e al trasporto commerciale connesse alla presenza, da una parte, di porti e approdi mediterranei e, dall'altra, delle Apuane e dell'Appennino, posti fra mare e città padane e centroeuropee. La presenza, dal Medioevo in poi, della più grande viabilità europea (la Via Francigena e il Cammino di Santiago de Compostela, che si incontravano a Luni) ne è la prova plastica. Il marmo, dopo la grande esperienza romana, per molti secoli fu presente, in forma minimale, solo a Carrara. In questo tempo millenario gli Apuani costruirono una loro cultura nata soprattutto da due elementi: da una parte, come ovunque, dal rapporto con il proprio territorio e, da un'altra, dalla commistione *con* e *di* molte culture prodotta dalla grande mobilità, dall'apertura di un territorio euro-mediterraneo.

Ciò fino alla fine dell'Ottocento quando, con un fenomeno di colonialismo interno all'Europa, le Apuane, per la presenza di un'importante materia prima come il marmo, sono investite da una industrializzazione forzata proveniente dall'esterno (le ditte sono non italiane e, comunque, sono *forestiere*). Da allora, e non prima, inizia la trasformazione di una terra agro-pastorale in un distretto minerario, soprattutto a Carrara. Il fenomeno più appariscente è l'alienazione delle terre comunali (tramite acquisto sulla cui legittimità il movimento "Salviamo le Apuane" baserà una sua prossima battaglia) che vengono privatizzate per diventare agri marmiferi. Il secondo dopoguerra vedrà, poi, il grande esodo verso le città industriali.



Fig. 1. Il Monte Sagro con le sue cave, visto dal Monte Borla.

I fenomeni coloniali e di utilizzazione del territorio apuano come deposito di materie prime e di manodopera a buon mercato da inurbare hanno prodotto, da una parte, la questione ambientale (monocoltura del marmo), dall'altra la progressiva desertificazione delle comunità. L'azione che il movimento "Salviamo le Apuane" sta portando avanti si definisce come una sorta di 'lotta di liberazione' dalla prima e come processo che mira a rallentare e fermare la seconda attraverso la riappropriazione della montagna e il riscatto della propria terra.
Come può svilupparsi il processo?



Fig. 2. Manifestazione a Cam-pocecina.

2. Il ruolo della comunità apuana

Definiamo il contesto, partendo dal territorio: le Apuane sono una terra che, morfologicamente e dal punto di vista ambientale (geologia, clima, vegetazione, ecc.) è ben identificata come una bioregione. La popolazione apuana si identifica attraverso una cultura che nasce, come si è detto, dalla commistione fra aspetti territoriali e le tante contaminazioni che la rete viaria storica ha reso possibili (contatto con il mare, trasporto, transumanza, grande viabilità terrestre). Per cui esiste una identità apuana che si manifesta nella parlata (nell'inflessione, nelle sonorità, fra cui la 'd' cacuminale ancora esistente), nella cucina (dell'olio e del burro), nei simboli (le statue-stele, il canto del Maggio, il pennato, ecc.),¹ nell'edilizia storica e così via, a formare una *cultura compiuta*² ben identificata e non nata, come altrove, dalla chiusura del territorio ma dalla sua straordinaria apertura verso molti influssi (toscani, liguri o emiliani).

Il territorio apuano ha una grande potenzialità economica – in agricoltura, pastorizia, artigianato, silvicoltura, turismi, uso intelligente delle risorse (anche il marmo per l'arte) – unita alla straordinaria centralità e accessibilità del luogo, in grado di produrre un'economia alternativa sostenibile e una vasta occupazione. Le comunità abitate degli Apuani – sebbene in progressiva estinzione – sono ancora un tessuto sufficiente a sostenere un'azione efficace interna. È nostra convinzione che un territorio ben definito fisicamente, con una popolazione che si riconosce in un'identità chiara, con risorse economiche interne importanti da utilizzare e comunità ancora vive (sebbene provate), sia nelle condizioni di poter tentare una liberazione e un riscatto. Serve, naturalmente, un'acquisizione di coscienza di ciò e un'azione militante, anche esemplare, che mostri la fattibilità della proposta avanzata.

¹ La 'd' cacuminale, indicata nell'alfabeto fonetico da 'd', è la consonante usata p.es. nella pronuncia basso-salentina o siciliana di 'cavallo' ('cavaddu', ka'vad:(r)u); presente anche in corso, sardo e calabrese, è probabile retaggio di un antichissimo substrato linguistico mediterraneo. Le statue-stele sono megaliti antropomorfi comuni a molte culture pre- e proto-storiche europee, dalla Spagna ai Balcani, e presenti in Italia soprattutto in Lunigiana e Puglia settentrionale; il canto del Maggio è il rituale artistico-propiziatorio che, in tutta la Toscana ma in particolare nei suoi entroterra costieri, accompagna l'arrivo della bella stagione; il pennato è la comune roncola, arnese che, in antico, gli uomini apuani portavano sempre agganciato alla cintura (ove probabilmente sostituiva il coltello come micidiale arma di difesa personale) e che rappresenta la figura più ricorrente nelle incisioni rupestri del comprensorio, a testimonianza di una sua probabile natura sacrale o totemica che lo rende essenzialmente un simbolo di identità e autodeterminazione locale [N.d.R.].

² Compiuta è ogni cultura che risponde ai bisogni della comunità che la crea (la ruralità lo è).

Il ruolo di “Salviamo le Apuane” è tutto qui, nasce da questo. Il problema delle cave e dell’ambiente apuano è di lunga data ed è stato affrontato, in passato, con gli strumenti classici dell’ambientalismo: dall’esterno, contrastandone soltanto gli epifenomeni evidenti (la compromissione di questa o quella situazione ambientale, senza mai prendere in conto il problema dell’alternativa occupazionale). È stata una fase eroica e importante ma insufficiente. “Salviamo le Apuane” nasce come esperienza interna degli Apuani, affronta le questioni strutturali dell’economia, pone al centro la questione dello sviluppo economico e occupazionale con l’obiettivo di battere entrambi gli avversari: la monocultura del marmo e la desertificazione demografica.

Protagonista di questa lotta di liberazione e di riscatto non può che essere la popolazione apuana attraverso le sue comunità. E quella popolazione, nel corso della storia, ha dimostrato più volte la sua capacità di ribellione quando ha sentito le lotte come ‘proprie’. Questa capacità critica e ribellistica può permettere a un gruppo di avanguardia interna di chiamare all’assunzione di coscienza della necessità di contrastare i fenomeni negativi esterni (monocultura del marmo, negativizzazione dell’attività contadina e montanara, proposte di emigrazione giovanile, ecc.) ma può essere anche il brodo di coltura di una riflessione più profonda e avanzata sulla possibilità di costruire culture in grado di affrontare i problemi dell’uomo sul pianeta. Le esperienze di neoagricoltura militante di “Salviamo le Apuane”, dunque, nascono e crescono sotto l’insegna *pacifica* del ‘pennato’, e dunque della tradizione, ma con l’obiettivo anche di ricostruire una coscienza dei limiti dello sviluppo, causa della devastazione ambientale planetaria, e di ridefinire la stessa ragione della vita, del lavoro e della loro reciproca relazione. Dall’esterno, gli Apuani più anziani vedono i loro giovani impiantare aziende agricole non solo per creare ‘lavoro’ ma anche per far coincidere il tempo di lavoro con quello di vita e compensare minori introiti in denaro con la crescita della qualità della loro vita (eliminando il conflitto fra lavoro e tempo libero).

In questo, “Salviamo le Apuane” ha la coscienza che il processo è lungo e lento e che non si possono fare fughe in avanti (anzi chiede di ‘tornare indietro per andare avanti’ – *reculer pour mieux sauter*, come dicono i francesi) benché sia vitale sostituire nuove generazioni alle vecchie in estinzione, acquisendo, nel processo, il patrimonio di conoscenze che i vecchi portano. È un “*festina lente*”. Ma il processo è, coscientemente, lungo e non può avere forzature.



Fig. 3. Il Pizzo d’Uccello e le Apuane.

3. Il progetto di “Salviamo le Apuane”

La rivitalizzazione delle comunità è un processo necessario ma non è un percorso ideologico o un modello da sovrapporre alla realtà: è un processo di crescita culturale che stiamo vedendo svilupparsi autonomamente e che aiutiamo e sosteniamo. Abbiamo veduto l'esodo, lo sdegnato rifiuto dei segni contadini, delle madie per la formica, delle pietre per gli intonaci, l'abbandono del dialetto, la negazione stessa delle radici, il rigetto del canto del Maggio; ma abbiamo visto anche, decenni dopo, il ritorno alla pietra a vista, il recupero delle madie, la ripresa dei dialetti, il piacere delle feste recuperate, fino al trionfo della dieta contadina (o mediterranea). Il processo è vero e autentico e il 'vivere in campagna' diventa un obiettivo, magari per ora solo nel cassetto. E qui “Salviamo le Apuane”, col Congresso dei Nativi Apuani del Maggio 2015, individua modernamente chi siano gli Apuani, aggiungendo alle ragioni della nascita e della residenza quella della *cura*: sono Apuani coloro che si prendono cura delle Apuane. È un nuovo patto fra umani. Il principio su cui opera è quello che ha preceduto la grande fase in cui le popolazioni hanno delegato alla politica e alle istituzioni il compito della *gestione* del loro territorio: *cambiare il mondo prima di e senza prendere il potere*. L'azione si svolge, dunque, su più piani integrati e paralleli:

- la lotta alla monocultura del marmo, in alleanza con il mondo ambientalista e con le città (cui si chiede un patto), ma puntando a creare anche nelle Apuane una resistenza culturale interna;
- l'attivazione contemporanea di tutte le forme di economia alternativa: agricoltura, pastorizia, silvicoltura, turismi (al plurale), servizi, fornendo alle nascenti aziende un supporto tecnico e di professionalità, mettendole in rete e favorendo lo scambio anche di macchinari e sostegno nel lavoro;
- la creazione di un mercato per produzioni innovative, nella logica della filiera corta ma anche attraverso un *patto militante* con abitanti delle città della rete che diventano gruppi di acquisto solidale (qui sta anche la definizione del marchio “Qualità Apuana” e la sperimentazione della moneta alternativa “Apuo”);
- l'azione per saldare i giovani apuani alla loro terra, contrastando le forme (e le mode, il mito di Londra, ad esempio) migratorie;
- il recupero/rilancio, come collante, dei miti, dei simboli, dell'identità apuana in un'azione non escludente ma, come sempre nella sua storia, aperta.

Finita l'età delle case fredde, senza acqua né luce, sporche e malsane, finita l'età del lavoro 'da stella a stella',³ vivere nelle Apuane torna a essere un desiderio e una realtà per tanti, rigettando il concetto negativo della campagna/montagna. Mancano ancora due cose, cui “Salviamo le Apuane” lavora: il lavoro (ma stiamo correndo); la coscienza che questa non è una forma di folklore, un ritorno a un tempo che fu, ma la costruzione di un pezzo di riappropriazione di sé, della propria umanità, del diritto alla felicità e alla bellezza che dall'uscita dal paradiso terrestre gli uomini e le donne ricercano.

Fabio Baroni (1954) è nato e ha sempre vissuto in comunità della montagna apuana e appenninica. Lavora presso Enti locali (Comuni, Province, Comunità montane) nei settori cultura, turismo, sviluppo economico. Ha scritto oltre cento saggi sulla cultura di Lunigiana e Garfagnana. Si definisce intellettuale indigeno. Mail: fabio.baroni1@gmail.com.

³Dalla scomparsa della stella del mattino fino alla comparsa di quella della sera, ovvero dalle prime luci dell'alba al crepuscolo [N.d.R.].